

DARIO STEFANO DELL'AQUILA **FORTEZZA EUROPA: L'ILLUSIONE DELL'EMERGENZA**

Le tragedie di migranti morti nel tentativo di giungere in Europa, costringono i governi a commosse parole di circostanza. Si condannano duramente i trafficanti illegali e promettono nuovi interventi. Ma queste tragedie sono solo la parte visibile di un dramma e la conseguenza di scelte politiche che hanno trasformato lo spazio europeo in una fortezza invalicabile, condannando i migranti ad una vita invisibile. Su cosa si basa, davvero, la politica dell'Unione europea? Come funziona la Fortezza Europa e cosa può cambiarla?

ALLE PORTE DELLA FORTEZZA EUROPA

L'ultima tragedia nel Canale di Sicilia si è consumata il 19 aprile scorso. Un barcone carico di oltre 800 migranti, provenienti dalle coste libiche, si è rovesciato al largo della costa siciliana. La dinamica non è ancora chiara, sembra che la barca sia stata involontariamente speronata da una nave mercantile durante le manovre di salvataggio. Appena 28 i sopravvissuti. Nonostante il clamore, questa tragedia non ha nulla di eccezionale. Il 3 ottobre 2013, a poche miglia dall'isola di Lampedusa, un'imbarcazione libica, con a bordo 521 persone, provenienti da Eritrea, Etiopia, Ghana, Somalia e Tunisia, si è rovesciata, a causa di un incendio. Sono morte 366 persone, 20 delle quali non sono mai state ritrovate.

Sono migliaia le persone morte nel tentativo di attraversare il Canale di Sicilia, la via più breve per chi proviene dalle coste libiche, di molte di loro non si saprà mai nulla. Qualche giorno prima della tragedia del 19 aprile, alcuni migranti avevano raccontato di una nave affondata con a bordo circa 400 persone. Una nave di cui non si hanno tracce. Anche in questo caso, ci sono dei precedenti. Nel 1996, al largo delle coste di Portopalo di Capo Passero, piccolo paese siciliano, la notte del 25 dicembre, affondò una nave con a bordo 283 migranti indiani, pakistani e tamil che tentavano di raggiungere l'Italia. Nessuno credette alle testimonianze dei pochi sopravvissuti, anche se nei giorni successivi, i pescatori di Portopalo trovarono corpi umani impigliati nelle reti. Solo nel 2001, grazie ad un'inchiesta giornalistica di Giovanni Maria Bellu¹, fu individuato il relitto della nave. È difficile stimare, con precisione, il numero di migranti morti nel tentativo di giungere in Italia. Secondo alcune fonti giornalistiche, negli ultimi dieci anni, sono almeno 1.153 le persone morte e 447 quelle disperse nel tentativo di raggiungere le coste siciliane². Ma sono dati sottostimati, se consideriamo che secondo i dati del UNHCR, solo nel corso del 2014, sono 3.500 le persone morte o disperse in mare nel tentativo di giungere in Europa attraverso il Mediterraneo³.

La Sicilia è solo una delle tre porte per accedere alla Fortezza Europa, assieme a Spagna (frontiera con il Marocco) e Grecia (frontiera con la Turchia). Secondo i dati raccolti da Gabriele del Grande⁴, dal 1988 ad ottobre 2014, sono morte almeno 21.439 persone tentando di varcare le frontiere europee. Secondo i dati del team di giornalisti internazionali del progetto The Migrants' Files project⁵ tra il 2000 e il 2014 sono morti circa 28.000 migranti. In ogni caso, numeri che testimoniano di un dramma che non ha nulla di eccezionale.

FRONTEX: A GUARDIA DELLA FORTEZZA EUROPA

A seguito della tragedia del 3 ottobre 2013, l'Italia aveva avviato una operazione di pattugliamento delle coste denominata «Mare Nostrum» il cui raggio di azione si estendeva sino alle coste libiche, allo scopo di garantire la salvaguardia della vita in mare e di arrestare gli scafisti. Un'operazione militare in larga scala affidata alla Marina e all'Aeronautica militare. Secondo i dati ufficiali, nel corso dell'operazione

¹ <http://www.lafeltrinelli.it/libri/giovanni-maria-bellu/i-fantasma-portopalo/9788804553588>

² http://palermo.repubblica.it/cronaca/2015/04/19/news/immigrati_oltre_dieci_anni_di_naufragi_e_tragedie_nel_canale_di_sicilia-112317922/

³ http://www.unhcr.it/risorse/statistiche/infografiche#_ga=1.141371506.1728210583.1429799899

⁴ <http://fortresseurope.blogspot.it/>

⁵ <https://www.detective.io/detective/the-migrants-files/>

«Mare Nostrum», conclusa nell'ottobre del 2014, sono state soccorse 160.000 persone ed arrestate 366 persone. Il budget mensile ammontava a 9.500.000 euro. Il governo italiano, su impulso del ministro degli interni Angelino Alfano, ha ritenuto eccessivi i costi dell'operazione e ha chiesto l'intervento dell'Unione europea. E' quindi intervenuta Frontex, «Agency for the Management of Operational Cooperation at the External Borders of the Member States of the European Union»⁶ nata nel 2004 per proteggere i confini dell'Unione europea. Pattugliamento aereo e navale, assistenza tecnica agli Stati di frontiera, sostegno ai respingimenti e ai rimpatri, analisi strategiche, questi i compiti strategici dell'Agenzia europea. Frontex aveva già supportato per alcuni mesi «Mare Nostrum» con due missioni di pattugliamento delle coste italiane, una denominata EPN Hermes (costata complessivamente 4.173.373,82 euro) e EPN Aeneas (costata 1.951.395,16 euro). Nel 2014 l'Agenzia⁷ ha destinato 32.620.000 euro ad operazioni a protezione dei confini dell'Unione, su un budget complessivo di 89.197.000 euro.

Il primo novembre 2014 è dunque partita una nuova operazione denominata Triton gestita, congiuntamente, dall'Italia e dall'Unione europea. L'operazione è stata ridimensionata nei costi e negli obiettivi. Il costo mensile è, infatti, di 2.900.000 euro. Sebbene Gil Arias Fernandez, direttore dell'Agenzia, abbia affermato «vorrei sottolineare che il funzionamento di Triton si concentra sul controllo e la sorveglianza delle frontiere. Dopo aver detto che salvare vite umane rimane una priorità assoluta per Frontex»⁸ le navi rimangono in un'area di 30 miglia dalle coste e, di conseguenza, hanno ridotto la capacità di soccorso. Frontex effettua un costante monitoraggio dei punti attraverso cui i migranti provano a varcare le frontiere. Secondo i dati dell'Agenzia⁹, nel corso degli ultimi due anni, a seguito delle crisi di Libia, Siria e Tunisia, è cresciuto il numero di migranti che prova ad arrivare in Europa via mare. Nel 2013 sono circa 40.000 le persone che hanno provato a percorrere la tratta definita Central Mediterranean Route (che include le coste della Puglia e della Calabria, oltre che della Sicilia). Nel 2014 il numero è salito a 170.000. Solo 7.840 migranti hanno provato ad entrare lungo la Western Mediterranean Route, il tratto che unisce il Nord Africa alla Penisola Iberica, usato da cittadini algerini, marocchini e africani sub-sahariani che tentano di raggiungere Spagna, Francia e Italia, nascosti in camion e container su traghetti diretti ai porti di Almeria e Algeciras.

Sono circa 40.000, invece, le persone che provano ad entrare attraverso la Western Balkan Route. Due flussi migratori, uno che proviene dagli stessi paesi dei Balcani, un altro di migranti asiatici che, attraverso la Turchia, provano ad arrivare in Ungheria. La Eastern Mediterranean route è, invece, il passaggio adoperato dai migranti per arrivare nell'Unione europea attraverso la Grecia, il sud della Bulgaria o Cipro. Nel 2014 Frontex ha realizzato molte operazioni a protezione degli ingressi dalla Western Balkan Route e Eastern Mediterranean route. Ha realizzato – per un costo di 6.626.661 euro Poseidon Sea lungo le coste della Grecia, Poseidon Land – costo 2.673.544,90 euro - lungo i confini tra Bulgaria e Grecia, e Focal Points Land, dal costo di 4.391.672 euro. Sul versante spagnolo, invece, è stata impegnata, tra l'altro, con EPN Indalo in azioni di coordinamento navale, con un costo di 3.276.851, 90 euro e con EPN Hera 844.163,82 euro¹⁰.

Se il coordinamento strategico è affidato a Frontex, la difesa delle coste e delle frontiere continua, però, ad essere affidata ai singoli Stati membri dell'Unione europea. È molto interessante il recente rapporto di Amnesty International sui costi di Fortezza Europa¹¹. Dal rapporto emerge che il «Programma di solidarietà e gestione dei flussi migratori»-Solid (2007-2013), ha destinato il 46 per cento delle risorse al «External Borders Fund» (Fondo protezione delle frontiere esterne), il 16 per cento al «European Return Fund» (Fondo per i rimpatri) e solo il 21 per cento al «European Refugee Fund». Così, la Grecia, nella programmazione 2007-2013, ha ricevuto 207.816.754,58 euro per la protezione delle frontiere e solo 21.938.521,14 euro per il sostegno ai rifugiati. Nello stesso periodo, la Spagna ha ricevuto 289.394.768,35 euro per la protezione delle frontiere e appena 9.342.834,50 euro per il Fondo rifugiati. L'Italia ha ottenuto finanziamenti per 250.178.432, 52 euro, mentre per i rifugiati ha ricevuto solo 36.087.198,41 euro.

Nella programmazione europea 2014-2020 l'Internal Security Fund (ISF) è stato dotato di 3,8 miliardi di euro per sette anni. Obiettivo è garantire la sicurezza interna attraverso la protezione delle frontiere e il sostegno alla polizia europea. Per il periodo 2014-2020 saranno destinati 2,4 miliardi di euro al contrasto all'immigrazione e alla protezione delle frontiere¹².

⁶ <http://frontex.europa.eu/>

⁷ http://frontex.europa.eu/assets/About_Frontex/Governance_documents/Budget/Budget_2014.pdf

⁸ <http://frontex.europa.eu/news/frontex-launches-joint-operation-triton-JSYpL7>

⁹ <http://frontex.europa.eu/trends-and-routes/migratory-routes-map/>

¹⁰ <http://frontex.europa.eu/operations/archive-of-operations/>

¹¹ http://www.amnesty.eu/content/assets/Reports/EUR_050012014_Fortress_Europe_complete_web_EN.pdf

¹² http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/financing/fundings/security-and-safeguarding-liberties/internal-security-fund-borders/index_en.htm

LE PRIGIONI DELLA FORTEZZA EUROPA

Nel corso degli ultimi quindici anni, in tutta l'Unione europea si sono diffusi centri di detenzione amministrativa per migranti privi di permesso di soggiorno. In assenza di dati ufficiali, bisogna affidarsi alle stime di Migreurop, una rete europea e africana di attivisti e ricercatori il cui obiettivo è quello di lottare contro la diffusa detenzione degli migranti. Migreurop ha realizzato una mappa dei centri di detenzione nell'Unione europea. Secondo i dati raccolti, sono circa 600.000 i migranti detenuti nei centri di detenzione amministrativa. Nel 2012 si contavano 473 luoghi di detenzione (nel 2000 erano 372). È sufficiente uno sguardo alla mappa per comprendere l'estensione delle politiche di reclusione¹³. In questi centri è possibile essere detenuti, in attesa di rimpatrio, sino a 18 mesi. Una politica che si basa su due direttive dell'Unione europea: la direttiva recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale (direttiva «Accoglienza»)¹⁴ e la direttiva recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare (direttiva «Rimpatri»)¹⁵.

Nel 2012, 570.660 migranti sono stati detenuti sul territorio dell'Unione e 252.785 ne sono stati espulsi. I rapporti sui centri detentivi segnalano una diffusa e sistematica violazione di diritti fondamentali. Nel 2004 Medici Senza Frontiere redigeva un rapporto sulle violazioni nei centri di detenzione in Italia¹⁶ costringendo il governo a nominare una commissione di inchiesta. Nel 2010 la stessa organizzazione, con un nuovo rapporto, evidenziava che la situazione non era significativamente mutata¹⁷. Secondo Human Rights Watch¹⁸ in Grecia, tra l'agosto 2012 e febbraio 2013 sono state fermate, nel corso dell'operazione di polizia denominata «Zeus Xenios» circa 85.000 persone per il solo fatto di essere migranti. Il 4 agosto 2012, in un solo giorno, sono state condotte nei centri di detenzione per migranti 1.130 persone. Nell'ottobre del 2012 una delegazione di parlamentari europei in visita nel centro di Amygdaleza, con un capacità di 1.900 posti, ha ritenuto che le condizioni di detenzione fossero inaccettabili¹⁹. Il centro di Amygdaleza era noto in tutta Europa per le continue violenze contro i migranti detenuti. È stato necessario l'insediamento del nuovo governo Tsipras per arrivare alla chiusura. Il 19 febbraio 2015 il vice ministro dell'ordine pubblico Yannis Panousis ha annunciato, commosso, dopo la visita al campo: «abbiamo chiuso con i centri di detenzione per gli immigrati. Per quanto accaduto mi vergogno non come membro del governo, ma come essere umano. Tutto ciò deve cambiare, e deve cambiare immediatamente».²⁰

In Spagna è stato chiuso solo nel 2012, dopo venti anni, il «Centro de Internamiento para Extranjeros de Málaga»²¹. Per anni, senza esito, i migranti detenuti hanno denunciato episodi di violenza e abusi²². Oltre i 7 centri operativi stabilmente sul territorio spagnolo vanno aggiunte strutture temporanee, «Centros de Estancia Temporal de Inmigrantes» costituite ad hoc e utilizzate soltanto durante gli annuali picchi dei flussi migratori. Nel 2011 è partita la campagna Open Access Now, voluta dalle reti Migreurop e Alternative Europee, che ha per obiettivo la chiusura di tutti i centri di detenzione per migranti in Europa e al di là e, nel frattempo, esige trasparenza sulle realtà della detenzione dei migranti.²³

RIFUGIATI INVISIBILI NELLA FORTEZZA

Il tentativo di entrare irregolarmente nell'Unione europea deriva dall'assenza di ogni possibilità di ingresso e permanenza in forma legale. La politica di forte restrizione nella concessione dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro non consente di avere molte chance per entrare e rimanere in Europa. Rimane spesso una sola possibilità: la richiesta dello status di rifugiato politico. Lo status di «rifugiato», secondo i principi del diritto internazionale, va concesso a qualsiasi cittadino di un paese terzo che si trovi fuori dal suo paese di origine e che non voglia o non possa ritornarvi perché teme di essere perseguitato. La definizione di rifugiato è stata introdotta dalla Convenzione di Ginevra nel 1951. Per ottenere lo status di rifugiato, i richiedenti asilo devono dimostrare alle autorità europee di sfuggire da una guerra o da una persecuzione. Sebbene sia obbligatorio valutare caso per caso le richieste di protezione, accade che questo principio non sia rispettato e che si proceda a rimpatriare senza approfondite indagini. Con il regolamento detto

¹³ <http://www.migreurop.org/article2216.html?lang=fr>

¹⁴ <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:180:0096:0116:IT:PDF>

¹⁵ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX:32008L0115>

¹⁶ http://archivio.medicisenzafrotiere.it/allegati/pubblicazioni/rapporti/cpt_finale.pdf

¹⁷ http://archivio.medicisenzafrotiere.it/allegati/pubblicazioni/rapporti/ita_sommario_aldila_muro.pdf

¹⁸ <http://www.hrw.org/reports/2013/06/12/unwelcome-guests>

¹⁹ http://www.globaldetentionproject.org/fileadmin/docs/Greece_report_April2014.pdf

²⁰ <http://espresso.repubblica.it/attualita/2015/02/19/news/la-svolta-di-tsipras-chiuso-il-centro-di-espulsione-lager-1.200313>

²¹ http://www.elmundo.es/elmundo/2012/06/17/andalucia_malaga/1339921812.html

²² <http://www.storiemigranti.org/spip.php?article491>

²³ <http://en.closesthecamp.org/open-access-now/>

«Dublino III» (Regulation (EU) No 604/2013)²⁴ – entrato in vigore nel 2014 – sono state introdotte numerose restrizioni che rendono più difficile la richiesta di asilo, tra cui la possibilità di trattenimento del richiedente per pericolo di fuga e la creazione della banca dati Eurodac basata sulle impronte digitali.

Il regolamento «Dublino III» ha, inoltre, definitivamente eliminato ogni possibilità per un richiedente asilo di scegliere il paese dove presentare richiesta. Lo Stato che riceve l'istanza di asilo può infatti rimandare il richiedente verso quello che si presume sia il primo paese in cui è arrivato. Una clausola voluta fortemente da paesi come la Germania. In molti casi occorre attendere anni per ottenere una risposta alla richiesta di asilo, un tempo sospeso nel quale i richiedenti formalmente hanno l'obbligo di residenza in una determinata regione e non possono lavorare. Ma anche una volta ottenuto lo status di rifugiato, non sono affatto risolti i problemi. Innanzitutto, lo status di rifugiato può esser revocato laddove mutino le condizioni politiche del paese di provenienza. In secondo luogo, gli accordi di Schengen²⁵ consentono ai richiedenti asilo e ai rifugiati solo una parziale libertà all'interno dello spazio europeo. Ad esempio, possono viaggiare, ma non possono risiedere e lavorare in un paese diverso da quello in cui hanno ottenuto il riconoscimento dello status. Questo significa che, anche se in possesso dello status di rifugiati, i migranti che si muovono dal paese di primo approdo per cercare lavoro altrove sono costretti, comunque, a vivere in condizioni di precarietà e invisibilità.

Secondo i dati Eurostat²⁶, nel 2014 sono state presentate 626.065 richieste d'asilo, un considerevole aumento rispetto alle 435.190 del 2013. Parte di questo aumento è dovuto alle richieste di asilo di cittadini siriani. Ma il trend è in costante crescita sin dal 2006 anno in cui vi sono state circa 200.000 richieste. Nel 2014 l'asilo è stato garantito a 163mila persone nell'Unione europea. Nel 2014 la Germania è il paese che ha concesso più volte l'asilo con 41mila richieste approvate, seguita dalla Svezia con 31mila richieste approvate. Nel 2014 l'Italia ha accolto 21mila richieste d'asilo. Sono numeri che spesso i governi sfoggiano per dimostrare la loro benevolenza nei confronti dei migranti. Accanto a questi numeri andrebbero citati anche quelli dei dinieghi. Circa la metà delle domande di asilo viene respinta e i richiedenti rimpatriati in modo forzato²⁷.

RETORICHE E DISCORSI NELLA FORTEZZA

Si è svolto il 23 aprile 2015 il vertice tra Italia, Francia, Germania e Inghilterra convocato a seguito dell'ultima strage di migranti. Tra le decisioni assunte quella di un potenziamento dell'operazione «Triton» alla quale saranno destinate più risorse. Maggiore disponibilità ad offrire mezzi militari è stata offerta dal primo ministro David Cameron a condizione «che le persone salvate saranno portate nel Paese sicuro più vicino, probabilmente in Italia, e che non chiederanno asilo nel Regno Unito»²⁸. Accanto alle parole di circostanza per una tragedia che tutti auspicano non si ripeta più (auspici già manifestati in occasione del 3 ottobre 2013), il vertice ha in realtà confermato la forte chiusura ad ogni ipotesi di modifica delle politiche europee in tema di accoglimento. La retorica contro i «trafficienti illegali», adoperata da tutti i rappresentanti di governo²⁹ quali responsabili della morte dei migranti ha solo una funzione di maschera. Come, infatti, ha dichiarato la stessa Cecilia Malmström, Commissario europeo per gli Affari Interni, pochi giorni prima di lasciare l'incarico, i migranti scelgono questa via perché non hanno alternative. Secondo la Malmström: «oggi è praticamente impossibile venire in Europa in modo legale e sicuro. I migranti sono costretti a mettere la propria vita nelle mani di trafficanti e contrabbandieri che stanno facendo enormi profitti sfruttando la loro miseria e disperazione».³⁰

Ma la politica europea, continua a basarsi sui pilastri fondamentali della protezione militare delle frontiere e della politica dei rimpatri, mantenendo intatto il sistema dei centri di detenzione amministrativa per migranti. Quando i leader dei paesi dell'Unione europea ammettono di dover intervenire a salvataggio dei naufraghi si limitano all'applicazione di un principio generale di diritto umanitario che non scalfisce minimamente il sistema attuale. In realtà, al di là dei sorrisi diplomatici, vi è lo sforzo evidente della Germania di ridurre il numero di migranti (richiedenti asilo o meno), in un momento in cui anche il paese che traina l'economia europea non ha bisogno di nuova manodopera. La modifica del regolamento di asilo ottenuta con «Dublino III» non ha ancora prodotto gli esiti sperati. Tanto che nel mese di febbraio, Angela Merkel, a fronte di poche migliaia (1.500) richiedenti asilo provenienti dal Kosovo si è affrettata a chiedere

²⁴ <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32013R0604&qid=1429798091036>

²⁵ http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/policies/borders-and-visas/schengen/index_en.htm

²⁶ http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Asylum_statistics

²⁷ <http://www.cir-onlus.org/images/pdf/KS-QA-13-016-EN.pdf>

²⁸ http://www.corriere.it/politica/15_aprile_23/immigrazione-renzi-in-europa-ora-qualcosa-finalmente-cambiato-f56d41a2-e9bb-11e4-8a77-30fccc419003.shtml

²⁹ <http://www.reuters.com/article/2015/04/19/us-europe-migrants-idUSKBN0NA07020150419>

³⁰ http://europa.eu/rapid/press-release_STATEMENT-14-296_en.htm

una equa distribuzione dei migranti in Europa e ha rilanciato la necessità di coinvolgere gli Stati terzi con politiche di cooperazione³¹. In realtà spesso, la «cooperazione» altro non è che un'azione congiunta per la protezione delle frontiere (ad esempio nel 2009 l'Italia stipulò con la Libia, guidata da Gheddafi, l'accordo di Bengasi, impegnandosi per sostenere un sistema di controllo delle frontiere libiche).

Sono certo molto preoccupanti le forze di destra che crescono in Europa (Pegida, Front National, Lega Nord), ma non sono meno preoccupanti le posizioni dei governi a maggioranza democratica. Il ministro degli interni Angelino Alfano ha dichiarato che l'obiettivo è «affondare i barconi degli scafisti, impedire che partano. Noi da soli non possiamo farlo ed è in corso un negoziato con Onu e Ue per avere, in un quadro di legalità internazionale, l'autorizzazione a questo intervento».³² Il vertice convocato a ridosso della strage, ha confermato che l'unica strategia dei paesi europei è di tipo militare. Sarà dunque potenziata la missione «Triton». Eppure, lo stesso segretario delle Nazioni Unite, ha dichiarato che «non esiste una soluzione militare alla tragedia umana che sta avvenendo nel Mediterraneo» e che è necessario «avere canali legali e regolari d'immigrazione»³³.

OLTRE LA FORTEZZA: PROTEGGERE LE PERSONE, NON I CONFINI

I naufragi al largo delle coste siciliane sono eventi tragici che mettono in evidenza i limiti di una politica europea istituzionalmente strutturata su respingimenti, centri di detenzione amministrativa, protezione militare delle frontiere. Una politica che considera i migranti manodopera di importazione, da chiamare o respingere a seconda della fase economica, e che alimenta l'illusione che, nonostante i fenomeni migratori abbiano radici profonde, la questione migrazione sia un problema di emergenza. Oggi in Europa vivono circa 20.400.000 persone nate in un paese non appartenente all'Unione europea, pari al 4,1 per cento della popolazione europea³⁴. L'idea di emergenza giustifica il ricorso a stati di eccezione, alla violazione dei più elementari diritti fondamentali e alla costante presenza dell'esercito e della polizia a contrastare un nemico immaginario. Risorse ingenti vengono destinate a proteggere i confini e non le persone. E' necessario invertire questo ordine di principi.

Il giorno successivo al naufragio del 19 aprile, centinaia di migranti hanno manifestato a Roma, dinnanzi al Parlamento italiano. Tra le lacrime, ma con determinazione, Aboubakar Soumahoro, uno dei leader, ha detto, rivolgendosi idealmente ai capi di governo dell'Unione europea, «il detonatore di questa tragedia sono le vostre scelte politiche. Per questo motivo vi riteniamo, signori Presidenti, responsabili moralmente e politicamente di questi crimini che non possono essere banalizzati come opera di scafisti»³⁵ Sono parole molto amare e forti, ma non sono il frutto della rabbia di un momento. Hanno il sapore amaro della verità e quello forte della consapevolezza. Da queste parole bisogna cominciare per demolire le fondamenta della Fortezza.

Dario Stefano Dell'Aquila è giornalista e vive e lavora a Napoli.

³¹ <http://www.dw.de/merkel-urges-fair-distribution-of-migrants-in-europe/a-18258513>

³² http://www.ilmessaggero.it/PRIMOPIANO/POLITICA/migranti_ue_soluzione_militare_alfano_bombardare_barconi_scafisti/notizie/1310794.shtml

³³ http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Libia-Ban-Ki-moon-su-migranti-no-soluzione-militare-8eb4b3cb-aec3-42a8-befadc6f97e2781f.html?refresh_ce

³⁴ http://ec.europa.eu/eurostat/statistic-explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics

³⁵ <http://video.corriere.it/preghiere-lacrime-silenzio-sans-papier-montecitorio-le-vittimemediterraneo/6cec440c-e9cc-11e4-8a77-30fccc419003>